Corriere

Data 5 settembre 2013
Pagina 1
Foglio 5 di 5

IL DIBATTITO

Giornalisti a scuola di lingua italiana

di VERA BESSONE

RAVENNA. Lingua italiana per oggi e domani è il titolo della tavola rotonda che si svolgerà oggi alle 17.30 agli antichi Chiostri francescani di Ravenna, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio nell'ambito di *Dante21*.

Vi parteciperanno i giornalisti Giovanni Morandi, Paolo Attivissimo e Massimo Bernardini, insieme a Nicoletta Maraschio e Francesco Sabatini dell'Accademia della Crusca, ad Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, e a Luigi Federico Signorini, vicedirettore generale della Banca d'Italia.

Massimo Bernardini è il conduttore di *Tv talk* su Raitre, programma in cui analisti, studenti ed esperti in scienze della comunicazione analizzano i programmi televisivi.

Bernardini, ma quanti danni fa il giornalismo alla lingua italiana?

«Faccio il giornalista da più di 30 anni, e quando ho cominciato avevo interlocutori che mi insegnavano un certo tipo di rapporto con la lingua. C'erano precise regole per fare titoli, sommari, catenacci: dovevi fuggire la ripetizione, o scrivere con chiarezza l'oggetto della questione. Quello che oggi mi colpisce è che persino sul maggiore quotidiano italiano – almeno per me che sono milanese –, ovvero il *Corriere della sera*, ogni tanto trovi clamorosi svarioni sull'Abc».

Che cosa è successo?

«Il nostro mestiere e il nostro patrimonio linguistico sono in crisi perché il meccanismo tradizionale di passaggio da qualcuno a qualcun altro, la tradizione – dal latino *tradere*, passare, tramandare –, si è interrotto. Sui giornali si trovano persino titoli in cui ci si è dimenticati di che cosa parla l'articolo».

E i motivi?

«Sono molti: intanto la sciatteria del nostro mestiere. Si è contrabbandata la velocità con il rigore, e non parliamo della verifica delle fonti! Nello scrivere ormai ce ne freghiamo degli accenti, che invece sono uno strumento per diversificare; stiamo impoverendo la lingua in maniera sventata, senza ragione. Ci giustifichiamo adducendo i limiti dell'elettronica, ma in realtà l'elettronica ci dà tutte le possibilità. Un esempio: "È" verbo maiuscolo ha un accento grave, ma ormai tutti lo scrivono con l'apostrofo. Ci stiamo abbrutendo: a volte su Twitter uso certi aggettivi e mi rendo conto che ci sono follower che non capiscono che cosa significano».

Non sarà anche un problema della scuola?

«Certo, i maestri sono fondamentali, però credo sia più una questione di sciatteria».

Facebook, sms, nuove tecnologie: è impossibile fermare le trasformazioni della lingua... ma è davvero un male?

«Non è un problema di strumenti: il problema è come usarli questi strumenti. Odio le abbreviazioni, come *tvb*: la ricerca della parola e della scrittura giusta è un ottimo esercizio per il cervello. Ma io non rinuncio alla punteggiatura o alla *consecutio temporum* neppure su Twitter. E i 140 caratteri di un tweet possono essere una incredibile scuola di sintesi».

● www.dante2021.it

RAVENNA PER DANTE